

erano governati da principi etnicamente greci conosciuti come "fanarioti". Le prime fasi della rivoluzione greca furono lanciate da queste regioni, con il sostegno dei principi fanarioti locali. Il governo ottomano rispose sostituendo i fanarioti con nuovi governanti, più fedeli al sultano. Questo fu davvero l'inizio della separazione delle Chiese ortodosse dei Principati danubiani dal Patriarcato ecumenico.

Nel 1823, il nuovo principe Grigorie IV Ghica di Valacchia convocò un concilio locale di ventitré ecclesiastici per eleggere un nuovo metropolita. Il concilio scelse uno ierodiacono nativo romeno di nome Grigorie, che era nato a Bucarest e fu tonsurato monaco nel monastero di Neamț dal grande san Paisio Velichkovskij nel 1790. Grigorie trascorse poi del tempo sul Monte Athos prima di tornare in Romania. Sebbene fosse tradizione che il vescovo di Râmnic o il vescovo di Buzău diventasse il prossimo metropolita, l'elezione di Grigorie ruppe questa pratica, poiché era solo uno ierodiacono. Durante il suo mandato come metropolita, Grigorie nominò nuovi vescovi, fondò nuove chiese, scuole e seminari e pubblicò una raccolta in 12 volumi delle vite dei santi. Era particolarmente amato per la sua cura per i poveri, le vedove e i bambini, e nel 2006, fu canonizzato come san Gregorio l'Insegnante (*sfântul Grigorie Dascălul*)



san Gregorio l'Insegnante

Due mesi dopo l'intronizzazione di san Gregorio, il principe di Valacchia ordinò che tutti gli abati dei monasteri greci fossero sostituiti da romeni locali. Ciò pose fine al flusso di finanziamenti dai monasteri danubiani al Patriarcato ecumenico, cosa che comprensibilmente condusse alle proteste del Patriarcato.

Cinque anni dopo, durante la guerra russo-turca del 1828, l'esercito russo occupò i Principati danubiani. Quando la guerra finì l'anno successivo, il trattato di pace riconobbe il dominio ottomano nominale sui Principati, ma consentì anche la continuazione dell'occupazione russa. A tutti gli effetti, i Principati non erano più sotto il controllo dell'Impero Ottomano. L'indipendenza dagli ottomani non significava necessariamente condizioni migliori per la Chiesa. San Gregorio fu esiliato dal 1829 al 1833, ma mantenne la sua sede e alla fine tornò a Bucarest, dove morì durante una veglia nel 1834. Dopo la morte di san Gregorio, la Chiesa valacca rimase senza un leader per sei anni, fino a quando il metropolita Neofit fu eletto nel 1840. Dovette affrontare una situazione ambigua: era sotto gli ottomani, sotto i russi, o sotto un governo locale? - e dopo la sua elezione, si assicurò di informare lo tsar della sua nuova posizione.

Nel Principato gemello di Moldavia, il metropolita Veniamin guidò la Chiesa per circa quattro decenni, dal 1803 al 1842 (tranne un paio di interruzioni). Nei suoi ultimi anni, Veniamin si scontrò con il principe regnante di Moldavia e all'inizio del 1842 il metropolita si dimise per protesta. Il principe tentò poi di imporre un proprio capo alla Chiesa moldava, senza il consenso del Patriarcato ecumenico. Il patriarca ecumenico intervenne: accettò di accettare le dimissioni di Veniamin ma rifiutò il successore scelto dal principe. Il principe fu d'accordo e la Chiesa moldava fece un'elezione per scegliere il suo prossimo metropolita, che fu confermato dal Patriarca ecumenico. Nel frattempo, il clero russo in Moldavia cercò, ma senza successo, di radunare il popolo per presentare una petizione affinché la Chiesa moldava si staccasse da Costantinopoli. Negli anni a venire, la Chiesa moldava soffrì di ripetute battaglie per il trono primaziale, con vari vescovi e attori statali in lizza per il potere. L'Impero Russo fu coinvolto in entrambi i Principati danubiani per ventisette anni, fino alla fine della guerra di Crimea, quando la Russia fu costretta a ritirarsi dai territori.



il principe Alexandru Ioan Cuza

Dopo il ritiro russo, nel 1859, il principe Alexandru Ioan Cuza fu eletto principe sia della Moldavia che della Valacchia, unendo i due principati sotto un unico sovrano. Tre anni dopo, i principati adottarono formalmente il nome "Romania". Cuza iniziò rapidamente ad affermare la sua autorità sulla Chiesa ortodossa nei Principati danubiani, che a questo punto non avevano una struttura di governo unificata: nessun primate, nessun Santo Sinodo e una dipendenza canonica relativamente nominale dal Patriarcato ecumenico. Nel giugno 1859 Cuza nominò un nuovo vescovo per la sede di Buzău, contro la volontà del metropolita Nifon di Valacchia. Cuza e il suo governo iniziarono a confiscare le proprietà monastiche. A settembre, il metropolita Sofronie di Moldavia scrisse a Cuza per protestare contro le azioni arbitrarie del governo.

La primavera successiva, il metropolita Sofronie protestò davanti all'Assemblea nazionale romena. Il principe Cuza reagì duramente: sciolse trentatré monasteri moldavi e impose pesanti tasse ai restanti monasteri nel territorio di Sofronie. Nel febbraio 1861 il governo organizzò un sinodo di dodici vescovi, che rimosse Sofronie dalla sua sede. Il metropolita morì pochi mesi dopo.

Questo fu solo l'inizio. Nel 1863 Cuza ordinò la confisca di massa di tutti i possedimenti monastici nei Principati danubiani. Decretò: "Tutti i beni monastici della Romania sono e rimangono di proprietà dello Stato". Come risultato di questa legge, il 26% di tutta la terra nei Principati romeni passò sotto il controllo del governo. La maggior parte dei monasteri romeni era, a questo punto, controllata da chierici di lingua greca e il Patriarcato ecumenico si oppose fermamente al sequestro di queste terre monastiche. L'anno successivo il governo romeno si offrì di pagare al Patriarcato un'indennità, che l'episcopato greco rifiutò. La legge limitava anche gravemente la capacità di uomini e donne di intraprendere la vita monastica: con l'eccezione degli anziani (uomini di almeno 60 anni, e donne di almeno 50), potevano diventare monaci solo coloro che avevano una formale istruzione teologica. Separatamente, Cuza impose anche l'uso della lingua romena in tutti i suoi domini. Parte delle ricadute delle riforme di Cuza fu la deposizione del patriarca ecumenico Ioachim II, che era stato duramente criticato per la sua cattiva gestione della crisi.

L'acquisizione della Chiesa ortodossa in Romania da parte del principe Cuza continuò nel 1864. Nel dicembre di quell'anno emanò una legge, detta "Decreto organico per l'istituzione di un'autorità sinodale centrale", che dichiarava autocefala la Chiesa ortodossa romena e creava un Santo Sinodo per i principati di Valacchia e Moldavia. La legge stabiliva: "La Chiesa ortodossa romena è e rimane indipendente da qualsiasi autorità ecclesiastica straniera in materia di organizzazione e disciplina". A questo si oppose il Patriarca ecumenico, ma Cuza ribatté che l'autocefalia non era un passo così rivoluzionario, poiché la Romania era sempre stata autonoma. Cuza affermò, che Costantinopoli "non ha mai fatto leggi per la Chiesa romena, ma ha solo dato una benedizione alle elezioni dei vescovi fatte nel paese".

Quindi, nel gennaio 1865, il metropolita Nifon di Ungro-Valacchia ricevette il titolo di "metropolita primate" della Romania. A maggio, il governo romeno decretò che tutti i vescovi della Chiesa romena fossero nominati dal principe, una netta rottura con la tradizione dell'elezione canonica. Nella primavera e nell'estate del 1865, il patriarca ecumenico e l'episcopato romeno si scambiarono lettere sull'autocefalia della Romania, con il patriarca Sophronios che affermava che l'autocefalia romena era non canonica e i metropoliti romeni che affermavano che la Chiesa romena era sempre stata autonoma e mai veramente soggetta a Costantinopoli.

Le azioni del principe Cuza, culminate in una dichiarazione di autocefalia per la Chiesa ortodossa romena (cioè la Chiesa ortodossa dei Principati danubiani) furono sorprendentemente simili alle azioni del re Ottone e del suo governo in Grecia un paio di decenni prima. In entrambi i casi, il nuovo governo dichiarò la chiesa locale libera dal controllo esterno (cioè dal Patriarcato ecumenico), imponendo contemporaneamente un alto grado di autorità e controllo statale sulla Chiesa, sequestrando le proprietà ecclesiastiche e ponendo restrizioni sulla vita monastica. In un certo senso, l'autocefalia per la Romania - come prima per la Grecia - equivaleva a scambiare un padrone con un altro.

* * *

Mentre ciò accadeva nei Principati danubiani (ora conosciuti come "Romania"), anche un altro gruppo di ortodossi romeni affermava la propria indipendenza. Nel 1848, nella città di Sremski Karlovci in quella che allora era l'Ungheria, il popolo serbo ortodosso locale fondò il

Patriarcato di Karlovci, con giurisdizione su tutti i cristiani ortodossi in Ungheria (che allora faceva parte dell'impero asburgico). La comunità ortodossa in Ungheria non era monoetnica: sebbene il nuovo patriarcato fosse controllato dai serbi, la Chiesa comprendeva molti romeni, in particolare nella regione della Transilvania. Nel 1862, una coalizione di leader ortodossi romeni in Ungheria presentò una petizione all'imperatore austro-ungarico Francesco Giuseppe, chiedendo che una giurisdizione ortodossa romena fosse separata dal Patriarcato di Karlovci.

Nel dicembre 1864 - lo stesso mese in cui il principe Cuza dichiarò autocefala la Chiesa romena nei suoi domini - in Transilvania, la diocesi romena di Sibiu, guidata dal metropolita Andrei Şaguna, si dichiarò indipendente dal Patriarcato di Karlovci. Ciò ristabilì la Metropolia di Transilvania, che era stata soppressa nel lontano 1701.



il metropolita Calinic di Moldavia

Tornato nei Principati danubiani (Romania) nel febbraio 1866, il principe Cuza fu costretto ad abdicare. Ad aprile gli successe il principe tedesco Karl di Hohenzollern-Sigmaringen, che prese il nome di Carol di Romania. A questo punto, non era affatto garantito che i due

principati di Valacchia e Moldavia, uniti solo pochi anni prima dalla doppia incoronazione del principe Cuza, sarebbero rimasti uniti sotto Carol. Molti in Moldavia si opposero all'unione con la Valacchia. Ad aprile, la domenica di san Tommaso, il metropolita Calinic di Moldavia (da non confondere con il suo contemporaneo san Calinic di Cernica) tenne un appassionato discorso contro l'unificazione nella capitale moldava di Iași. I manifestanti antiunionisti si ribellarono e la rivolta fu repressa da due battaglioni di fanteria. Lo stesso metropolita Calinic fu arrestato e imprigionato in un monastero, e per un certo tempo fu sospeso dall'episcopato. Nel tentativo di riparare i danni, il mese successivo il principe Carol lo perdonò.

A giugno, il parlamento romeno adottò una nuova costituzione, che includeva un articolo che affermava la completa indipendenza della Chiesa romena, che doveva essere governata da una "autorità sinodale centrale". In ottobre, il principe Carol visitò Costantinopoli e incontrò il patriarca ecumenico, facendo sperare in un disgelo nelle relazioni tra la Chiesa di Romania e il Patriarcato ecumenico. Nel 1869, il senato romeno adottò una nuova legge organica per la Chiesa e il principe Carol, ancora una volta cercando di placare il Patriarcato ecumenico, decise di inviare la nuova legge al patriarca ecumenico Grigorios VI per l'approvazione. Grigorios, nel mezzo della sua stessa battaglia sulla proposta di separazione della Chiesa bulgara da Costantinopoli, aveva idee diverse. Lungi dall'accettare l'indipendenza della Chiesa romena, il patriarca Gregorio chiese che tutti i vescovi (non solo i primati) della Chiesa di Romania fossero confermati dal Patriarcato ecumenico, che il nome del Patriarca ecumenico fosse commemorato liturgicamente e che Costantinopoli fornisse il santo crisma alla Romania. I romeni respinsero le richieste di Grigorios, sebbene il principe Carol fosse d'accordo sul fatto che la Romania avrebbe ricevuto il suo santo crisma dal Patriarcato.

Fino a questo momento, le Chiese ortodosse dei due principati - la metropoli della Valacchia e la metropoli della Moldavia - erano ancora entità ecclesiali tecnicamente separate. Nel 1872 si unirono formalmente per creare la Chiesa ortodossa romena. A dicembre il governo romeno emanò la "Legge organica per l'elezione dei metropoliti e dei vescovi eparchiali e per la creazione del Santo Sinodo della santa Chiesa autocefala ortodossa romena e del Concistoro ecclesiastico superiore". La legge era stata in fase di elaborazione negli ultimi sei anni. Allontanandosi in qualche modo dalla controversa legge del principe Cuza in base alla quale i vescovi erano nominati dal principe, la legge organica del 1872 prevedeva che i vescovi fossero eletti da un collegio elettorale composto da vescovi, arcipreti anziani e da tutti i legislatori statali ortodossi.



il metropolita Andrei Șaguna

Tornato in Transilvania, il 15/28 giugno 1873, il potente metropolita romeno Andrei Șaguna di Sibiu, che aveva ristabilito l'indipendenza della Chiesa di Transilvania, morì all'età di 74 anni. Le sue ultime parole, rivolte al suo vescovo vicario, furono "Sono pronto, Nicolae! Sia fatta la volontà di Dio, tutto è in ordine. La pace sia con tutti voi, non litigate!" Nel testamento insisteva per un funerale semplice: "Le mie esequie siano fatte prima di mezzogiorno, senza sfarzo, musica e predica [...], solo il mio confessore celebri la santa Liturgia e compia il servizio funebre". Nel 2011, la Chiesa ortodossa romena ha glorificato il metropolita Andrei come santo. Due mesi dopo la morte del metropolita Andrei, la Chiesa di Transilvania elesse un nuovo primate: il collaboratore di lunga data del defunto metropolita, Prokopije Ivačković.

L'Impero Austro-ungarico era un luogo affascinante per l'Ortodossia, con molteplici Chiese ortodosse autocefale che operavano sul territorio imperiale. In Bucovina (all'epoca parte dell'Impero Austro-ungarico e oggi divisa tra la Romania settentrionale e l'Ucraina sudoccidentale), la popolazione ortodossa locale era insolitamente diversificata: la maggioranza era romena, ma con un gran numero di ruteni e serbi. Fino alla fine del XVIII

secolo, gli ortodossi della Bucovina erano sotto la Chiesa di Moldovia. Gli austriaci conquistarono la regione nel 1774 e, sulla scia di questo eventi, l'Impero asburgico collocò la Chiesa di Bucovina nominalmente sotto il metropolita serbo di Karlovci. In pratica, però, lo stato controllava la Chiesa: l'imperatore nominava il vescovo locale, e il clero parrocchiale era assegnato dal governatore.

La Chiesa di Bucovina rimase parte della metropolia (e, dopo il 1848, del Patriarcato) di Karlovci fino al 1873, quando il governo diede alla Bucovina il permesso di fondare una Metropolia indipendente di Bucovina e Dalmazia. Questa nuova struttura sarebbe stata distinta sia dal Patriarcato di Karlovci, dominato dai serbi, sia dalla Chiesa della Transilvania, dominata dai romeni, entrambi nell'impero asburgico. I bucovinani volevano tracciare il proprio corso, poiché la loro Chiesa era etnicamente mista. La Chiesa di Bucovina si proclamò autocefala, status che rivendicò fino a dopo la prima guerra mondiale.



il metropolita Prokopije Ivačković

Entro la metà del 1874, la sede patriarcale serba di Karlovci era vacante da quattro anni e mezzo, poiché i vari partiti ecclesiastici e il governo asburgico non riuscivano a concordare

un candidato. Il principale elettore, il vescovo Stojković di Buda, era stato respinto dal governo, ma in un'assemblea della chiesa il 29 maggio/11 giugno aveva ricevuto ancora una volta la maggioranza dei voti. E ancora, il governo austriaco rifiutò di accettare la sua elezione, questa volta ordinando all'assemblea di eleggere qualcun altro. Così fecero, scegliendo il metropolita Prokopije Ivačković, che era stato eletto primate della Chiesa di Transilvania meno di un anno prima. Sorprendentemente, Prokopije, dieci anni prima, aveva spinto affinché una Chiesa romena indipendente fosse staccata dal Patriarcato di Karlovci. Gli austriaci accettarono l'elezione di Prokopije e, finalmente, Karlovci ebbe un nuovo patriarca.

Nel suo messaggio ai fedeli della Transilvania, annunciando la notizia, Prokopije scrisse, in parte:

Sopraffatto da circostanze così potenti, non mi è stata lasciata altra scelta che sottomettermi e dimettermi, essendo profondamente persuaso che questo sia per il bene della nostra santa Chiesa. E così è stato, carissimi, che io, seppur affranto dal dolore e pienamente consapevole della mia più grave responsabilità, ho dovuto separarmi da voi, e abbandonare il mio episcopato tra il mio amato popolo romeno, al quale da 21 anni ho dedicato tutti i miei modesti poteri e cure. Mi sono separato da voi, vi ho lasciati, ma, certo, solo con il mio corpo; il mio spirito sarà per sempre con voi, vi seguirò per sempre con amore e con tutta la mia sollecitudine, come richiesto dal legame della Chiesa e dalla comunione sincera e intima del passato.

Secondo la storica romena Maria Pantea, l'accettazione da parte di Prokopije del trono patriarcale di Karlovci fu vista da alcuni romeni come un tradimento e la sua elezione da parte dei serbi come un tentativo di reimporre l'autorità serba sulla Chiesa di Transilvania. Ma questa non era una prospettiva unanime, poiché altri vedevano la mossa come un esempio positivo di cooperazione inter-ortodossa.

Dopo aver ceduto la sua sede in Transilvania, a Prokopije successe Miron Romanul, che prestò servizio come metropolita di Sibiu fino alla sua morte nel 1898.

* * *

Nell'aprile 1877, la Russia, in alleanza con la Romania, dichiarò guerra all'Impero Ottomano. Il mese successivo, il principe Carol e il parlamento romeno dichiararono formalmente la completa indipendenza della Romania dall'Impero Ottomano. La guerra terminò effettivamente nel gennaio 1878 e il trattato di pace di marzo stabilì l'indipendenza dello stato romeno (insieme a Serbia e Montenegro, nonché un Principato autonomo di Bulgaria).

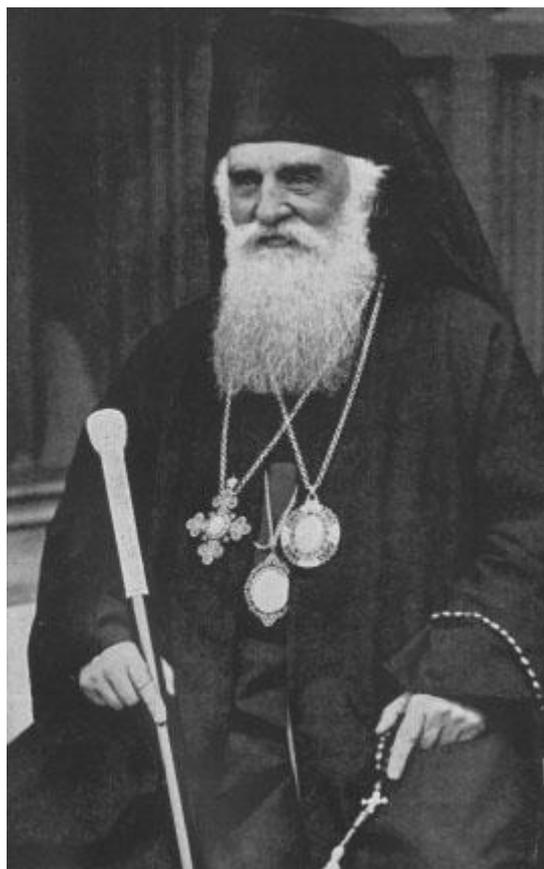
Il Giovedì Santo del 1882, che coincideva con la festa dell'Annunciazione, i vescovi della Chiesa di Romania (cioè Valacchia e Moldavia) consacrarono per la prima volta nella storia romena il nuovo santo crisma. Ciò provocò a luglio una risposta arrabbiata da parte del patriarca ecumenico Ioakim III, a cui il Santo Sinodo di Romania rispose che aveva il diritto di consacrare il proprio santo crisma tanto quanto la Russia.

Infine, nel 1885, il Patriarcato ecumenico accettò il fatto compiuto dell'autocefalia romena, emettendo un tomos che riconosceva la Chiesa di Romania come chiesa autocefala.

* * *

A questo punto, c'erano tre Chiese ortodosse indipendenti con una grande popolazione romena: la "Chiesa ortodossa romena" (Valacchia e Moldavia), più la Transilvania e la Bucovina. Quelle non erano le uniche chiese romene, però. In un trattato di pace del 1812 tra Russia e Turchia, la regione della Bessarabia (che comprende l'odierna Repubblica di Moldavia, da non confondere con la regione della Moldavia della Romania odierna) fu incorporata nell'Impero Russo. Il metropolita romeno fu nominato esarca della Chiesa ortodossa russa e inizialmente i moldavi locali furono trattati con tolleranza. Questo era un bel contrasto con l'incorporazione nell'Impero Russo della Georgia, che avvenne nello stesso periodo: in quel caso, la Chiesa georgiana fu abolita e i suoi vescovi furono sostituiti da russi etnici, e la politica russa consistette nel sopprimere l'identità georgiana, inclusa la lingua. Col tempo, tuttavia, il Sinodo russo iniziò a inviare vescovi russi in Bessarabia e, alla fine del XIX secolo, i vescovi russi adottarono una politica simile a quella della Georgia, limitando l'uso della lingua locale a favore del russo.

Sulla scia della rivoluzione di febbraio del 1917 in Russia, un concilio ecclesiastico della Bessarabia dichiarò l'autonomia, mantenendo un legame con la Chiesa russa. Il concilio rese anche il moldavo l'unica lingua consentita nei servizi religiosi. Ben presto, però, la Chiesa di Bessarabia/Moldavia sarebbe stata incorporata nella Chiesa ortodossa romena unificata.



il patriarca Miron di Romania

La prima guerra mondiale pose fine ai grandi imperi del mondo ortodosso: russo, ottomano e asburgico. Tutti dimenticano sempre gli Asburgo, ma come abbiamo visto, erano attori importanti nell'Ortodossia nonostante fossero essi stessi cattolici romani. Nel 1920, le varie

regioni romene furono unificate in un unico stato, unendo la più piccola "Romania" (Valacchia e Moldavia) con la Transilvania, la Bucovina, la Bessarabia e molte altre aree. I leader ortodossi furono intimamente coinvolti in questo processo e l'unificazione delle Chiese fu ovviamente inevitabile. Nel 1918 un vescovo romeno prese il controllo della Chiesa in Bessarabia. L'aprile successivo, la Chiesa di Transilvania si dichiarò parte del Santo Sinodo di Romania. A dicembre, un concilio di vescovi scelse il vescovo Miron Cristea come metropolita primate.

La Costituzione romena del 1923 dichiarava la Chiesa ortodossa romena la Chiesa "dominante" dello stato. L'Ortodossia romena, ora unificata in una grande struttura ecclesiastica e sostenuta da uno stato sempre più potente, era in ascesa. Lo stato romeno esercitò pressioni a nome del Patriarcato ecumenico durante i negoziati al Trattato di Losanna. Lucian Leustean scrive: "Durante il processo di negoziazione del trattato, la Romania, che godeva di buoni rapporti con entrambi i paesi [Turchia e Grecia], chiese alla Turchia di garantire che il trasferimento di popolazione previsto dal trattato non portasse all'abolizione del Patriarcato ecumenico". Subito dopo, le Chiese ortodosse pianificarono di riunirsi a Gerusalemme per commemorare il 1600° anniversario del primo Concilio ecumenico.

Nel febbraio 1925, il Santo Sinodo romeno e poi il Parlamento romeno votarono a favore dello status patriarcale e quindi inviarono lettere alle altre Chiese autocefale informandole di questa decisione. Il Patriarcato ecumenico, grato per l'aiuto della Romania durante i negoziati di Losanna, rispose rapidamente e favorevolmente, emettendo un tomos che riconosceva la Romania come Patriarcato il 30 luglio. Il patriarca ecumenico Basilio II scrisse in una lettera alle altre Chiese autocefale,:

Compiendo i doveri riguardanti la santa nave a noi affidata, abbiamo trovato, sulla scrivania del nostro santo e venerabile Sinodo, le lettere di proclamazione del 12 marzo di quest'anno concernenti questa decisione della santa Chiesa ortodossa di Romania, che attendeva la nostra risposta.

Benché sia chiaro che l'ascensione al valore patriarcale di alcune sante Chiese di Dio in parte, secondo l'ordinanza strettamente canonica e come testimoniano gli esempi dei padri, è soggetta al giudizio del sinodo ecumenico, tuttavia la nostra grande Chiesa di Cristo, giudicando e comprendendo e la decisione della santa Chiesa ortodossa di Romania, sua figlia e sorella in Cristo, non ha trovato per lei un ostacolo insormontabile, con buona economia, a dare il suo consenso fraterno e a riconoscere l'opera già compiuta.

Questo consenso e riconoscimento è stato fatto con la fiducia che, come per altri esempi reali del passato, la grande Chiesa di Cristo trovi opinioni e voti unanimi tra gli altri santissimi e onestissimi patriarchi e primati di tutte le sante Chiese ortodosse autocefale sorelle e ancora con la speranza che tutta la santa Chiesa ortodossa, riunita nel Sinodo ecumenico o nel grande Sinodo, che, secondo l'ordine strettamente canonico, ha diritto di decidere in ultima istanza, non giudichi altrimenti ciò che per buon fine e per il bene e la gloria della Chiesa è stato deciso prima.

In particolare, il patriarca ecumenico riconosceva l'elevazione della Romania allo status

patriarcale come "opera già compiuta" dal Sinodo romeno (piuttosto che una cosa fatta da Costantinopoli). Il Patriarca ecumenico diede il suo "consenso e riconoscimento" di questo fatto già compiuto, e poi chiese "opinioni e voti unanimi" degli altri primati, indicando un futuro "ecumenico" o "grande" Concilio che presumibilmente avrebbe confermato il nuovo status una volta per tutte.

Infine, poi, abbiamo la struttura di governo della Chiesa di Romania come la conosciamo oggi: il Patriarcato di Romania, che unisce tutte le varie regioni con le popolazioni romene.

Fonti principali

Sono in debito con Lucian Leustean, non solo per il suo eccezionale contributo accademico pubblicato su questo argomento (si veda sotto), ma per aver dedicato del tempo a rivedere questo articolo e offrire il suo inestimabile feedback.

Diacono Iulian Dumitrașcu, "St. Gregory, Metropolitan of Wallachia", *Basilica.ro*, 22 giugno 2021,

<https://basilica.ro/en/st-gregory-metropolitan-of-wallachia-hieromartyr-eusebius-the-bishop-of-samosata/>

Laurențiu Nicolae Stamatini, "Romanian Orthodox Church in the First Decades of Carol I's Reign (1866-1885)", *Codrul Cosminului* 17:1 (2011), 95-115.

Lucian N. Leustean, "Eastern Orthodoxy and national indifference in Habsburg Bukovina, 1774-1873", *Nations and Nationalism* 24:4 (2018), 1117-1141.

Lucian N. Leustean, "The Romanian Orthodox Church" in Lucian N. Leustean, a cura di, *Orthodox Christianity and Nationalism in Nineteenth-Century Southeastern Europe* (Fordham University Press, 2014), 101-163.

Lucian N. Leustean, *Orthodoxy and the Cold War: Religion and Political Power in Romania, 1947-1965* (Palgrave MacMillan, 2009).

Dejan Mikavica e Goran Vasin, "Proclamation of Patriarch of Sremski Karlovci Prokopije Ivackovic", *Istraživanja, Journal of Historical Researches* 22 (2011), <http://istravanje.ff.uns.ac.rs/index.php/istr/article/view/512/531>

Procopiu Ivacicoviciu, "Venerabilului Consistoriu metropolitanu gr. or. romanu in Sibiiu; la manele naltuprésantiei sale parintelui Ioane Popasu, dreptmaritoriu Eppu romanescu alu Caransebesiului, ca celui mai betranu Episcopu alu Ierarchiei romane gr. or. din Ungari'a si Transilvani'a, in Caransebesiu", in *Lumina. Organu Oficiale alu Eparchiei Romane Gr. Or. Aradane* 38 (1874).

Maria Alexandra Pantea, "Procopiu Ivacicovici de la episcopie la patriarhie", *Anuarul Institutului Cultural Român din Voivodina* (2011), 65-75.

Ion Tutuianu, "Failure of Impropriation of Monastery Possession from Romanian Principalities until 1834", *Acta Universitatis Danubius* 6:1 (2013), 95-113.